



LE INCHIESTE DI AVVENIRE  
MASS MEDIA E POLITICA

guerra del video/11

Dopo che il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, ha emesso il primo dei bandi regionali che stabiliranno chi potrà tenere accessi i ripetitori in Liguria, l'associazione che rappresenta 320 imprese televisive territoriali, ha convocato gli iscritti per valutare gli effetti del taglio di nove frequenze sulle testate che hanno diffusione territoriale. Si cerca di limitare gli effetti



**NUMERAZIONE CANALI**  
«SALVIAMO IL TELECOMANDO»  
Nelle infinite trattative con il ministero dello Sviluppo economico e con l'Agcom, una vittoria l'hanno ottenuta: un posto d'onore per le emittenti del territorio sul telecomando degli italiani. Adesso, però, le associazioni di categoria delle locali sentono messa in discussione la loro conquista dopo la sentenza del Tar del Lazio che ha annullato la numerazione nazionale delle tv «senza una tuzia come questa» - afferma Marco Rossignoli, coordinatore dell'Aeranti-Corallo - le vere penalizzate saranno le emittenti piccole. Il rischio è una fotocopia del caos che per un anno ha fatto impazzire le famiglie di Lazio, Campania e Piemonte. «Se il Consiglio di Stato confermasse la decisione di primo grado - sostiene l'avvocato - si dovrà ridefinire la numerazione in base agli ascolti delle locali». Ma chi li calcolerà? (G.Gamb.)

# «Vogliono far morire quasi 200 tv locali»

## Bardelli (Corallo): noi veniamo puniti, ma intanto i network nazionali si consolidano

DAL NOSTRO INVIATO AD ANCONA  
GIACOMO GAMBASSI  
Alle ferie hanno dovuto rinunciare. Perché, quando il destino delle televisioni locali si decide in pieno agosto e il ministero dello Sviluppo economico fa uscire nei giorni a cavallo dell'Assunta il primo dei bandi regionali che stabiliranno quali emittenti manterranno accessi i ripetitori, allora le vacanze diventano un orpello. Anche su invito degli editori, compreso qualche vescovo che, mentre è in partenza per la Cmg di Madrid, ha accanto il cellulare per sapere se la tv del territorio sarà o meno risucchiata dal taglio di nove frequenze voluto dal governo per destinare alla telefonia mobile. E così, eccoli ad Ancona i direttori, i presidenti e i responsabili tecnici delle locali che vanno in onda nelle regioni del Centro Italia e che nei prossimi mesi affronteranno il passaggio al digitale. Convocati ieri dalla Aeranti-Corallo, l'associazione che rappresenta 320 imprese televisive. Obiettivo: capire quale effetto avrà il documento diffuso mercoledì dal ministero - e pubblicato oggi sulla Gazzetta

ufficiale - che determinerà la graduatoria delle tv «salve» in Liguria ma che farà da modello anche alla revisione della digitalizzazione in tutta la Penisola. Già dai volti tesi si comprende che il testo non risponde alle attese delle «piccole». E, quando dopo quattro ore di confronto qualcuno prova a tirare le somme, le previsioni sono tutt'altro che rassicuranti. «Le stime sullo locali che non ce la faranno restare quelle» - spiega l'avvocato Marco Rossignoli, coordinatore dell'Aeranti-Corallo - «duecento emittenti sono destinate a non poter contare su una rete di trasmissione, anche dopo i correttivi introdotti dal ministero». Lo ripete il presidente della Corallo, Luigi Bardelli: «Forse il bando, così come elaborato, limiterà qualche danno. Ma la filosofia che ci sta dietro è avvilente: si consolidano i network nazionali e a livello locale sarà favorito chi punta su una logica economicistica: fatturato, personale, diffusione del segnale per vendere pubblicità». E le tv di servizio che, come quelle comunitarie d'ispirazione cattolica, sono lo specchio del territorio? «Sembra che la loro esistenza sia vista come un errore».

Senza staccare gli occhi dallo schermo, la platea ospitata nella sede dell'Ascom ascolta Rossignoli che snocciola articoli e possibili interpretazioni. Quel che appare sicuro è la scelta di privilegiare le reti maggiori, quando si tratta di destinare le frequenze che in regioni dall'etere affollato non basteranno per tutte. Per tendere una mano alle «piccole» il dicastero guidato da Paolo Romani ha previsto anche le intese fra le tv attive in aree differenti (ad esempio, province diverse) che daranno un bonus in base al numero delle emittenti «unite». Una strada che può funzionare se la capofila è una televisione commerciale e si porta dietro la più piccola», suggerisce l'avvocato. Una soluzione? Difficile dirlo. «Però, se almeno questa possibilità è stata prevista, lo si deve alla battaglia che ha avuto un prezioso alleato in Avvenire», tengono a precisare Rossignoli e Bardelli. Le cifre restano, comunque, da brivido. In Toscana, primo banco di prova per le «telemattanze», i canali da assegnare sono 18 e le tv presenti sfiorano le 70. «Con le intese - ipotizza Rossignoli - si potrebbe arrivare a trovare spazio per 25 o 30 emittenti». Il resto potrà scegliere di chiudere i battenti con una buonuscita che è quell'indennizzo previsto dal governo con un decimo degli introiti della gara per la banda larga oppure di farsi trasportare nel mix di una tv che ha ottenuto almeno un canale. «Per le nostre emittenti - aggiunge il coordinatore - il possesso degli impianti è ciò che dà la certezza di trasmettere. Del resto, se l'operatore di rete che affitta lo spazio fallisse o non garantisse una diffusione capillare fino all'ultima valle dove adesso un'emittente arriva, i contenuti non entrerebbero nelle case». Figurarsi quello che succederà fra Piemonte orientale e Lombardia in cui le televisioni già passate al digitale sono 100 o in Campania dove superano le 80. «Arrendersi? Neppure per idea» - rilancia Bardelli - «Siamo pronti a compiere ogni sforzo per continuare a essere in mezzo alla nostra gente. Anche se ci vuole un'autentica vocazione per non crollare». Una vocazione che, a due passi da mare, non fa andare in spiaggia, ma a discutere di bilanci o coperture video pur di non ammainare le antenne.

**LUOGHI DELL'INFINITO**  
Speciale CIVILTÀ IN CAMMINO  
Sui crocevia della storia  
Da Abramo agli apostoli  
L'Europa dei cammini  
Letteratura, sete di orizzonti  
A Trento le antiche «vie» delle civiltà  
ITINERARI  
Egadi, sulle onde della storia  
ARTE  
A Illegio l'aldilà nella pittura  
Ancona, capolavori sull'Eucaristia  
In questo numero:  
Ulderico Bernardi  
Franco Cardini  
Cosimo Damiano Fonseca  
Roberto Mussapi  
Pierangelo Sequeri  
In edicola da martedì 6 settembre  
con Avvenire a 2,50 euro  
Abbonamento annuo (11 numeri) 25 euro  
Per informazioni e nuovi abbonamenti  
numero verde 800.268083  
CIVILTÀ IN CAMMINO  
IL BELLO DELLA STRADA  
Egadi: sulle onde della storia  
Illegio: l'arte dell'aldilà



### E c'è chi è andato in onda per denunciare la «catastrofe» «Per il legislatore non conta il servizio, ma solo il soldo»

DAL NOSTRO INVIATO AD ANCONA  
Prima di partire per Monciatti, patron di Rete Versilia, è andato in onda nel suo programma «Tra le righe» per denunciare «il pluralismo a rischio». «Sì, ho voluto spiegare ai telespettatori i rischi che corrono le nostre emittenti e dire che siamo di fronte a un autentico scempio». Monciatti è presidente della Misericordia di Viareggio che poi è l'editore dell'emittente. Una tv che, con il marchio di Canale 39, copre il territorio dell'arcidiocesi di Lucca e parte di quella di Pisa. «Vuole un giudizio sul bando appena uscito? È catastrofico - sostiene -. Anche le intese fra le tv che avrebbero dovuto garantirci come piccole emittenti non pagano in termini di graduatoria. Del resto, per il legislatore non conta il servizio che svolgiamo ma soltanto il soldo». Li conoscono bene i rischi del business a Teleradiopace, la rete della diocesi di Chiavari. «E per essere veramente liberi abbiamo scelto di non avere pubblicità: quindi niente clienti», racconta il direttore don Fausto Bionni. Il sacerdote parla di «logica punitiva» che emerge dalle disposizioni per l'etere regionale. E descrive le sue sensazioni: «Si favoriscono i potenti e si disincentivano i piccoli. E dire che le locali non sono più sinonimo di dilettantismo. Anzi, sono formate da giornalisti e tecnici professionisti, hanno una capacità di entrare nelle case che stupisce e hanno messo al bando la banalità, a differenza dei grandi network». Però c'è chi potrebbe vedersi oscurato. È il timore che ha Marco Ferri, ex

giornalista Mediaset che ha lasciato il colosso tv per fondare nel 2006 Fanov, emittente d'ispirazione cattolica. «La nostra forza sta nei ripetitori dei Comuni e delle Comunità montane che ci permettono di arrivare in aree considerate da molti non appetibili ma che per noi sono la vera risorsa». Gli impianti dovranno essere spenti con il passaggio al digitale. «E se per ricacciarli dovessimo attendere alcuni mesi, avremmo perso il rapporto con tutto il nostro bacino dove abbiamo ottimi ascolti e una fidelizzazione da far invidia».  
Giacomo Gambassi